

ARCHEOMOLISE®

LA CATTEDRALE DI BOJANO E IL CICLO PITTORICO DI RODOLFO PAPA

DI STEFANO DI RIENZO

AESERNIA SOTTERRANEA

DI FABIO CEFALOGLI

GLI USI CIVICI A COLLI A VOLTURNO

DI ALFREDO INCOLLINGO

IL POTERE DAL "BASSO"

DI WALTER SANTORO

GIUSEPPE ALTABELLO

DI CORRADINO GUACCI

**I GONZAGA, SIGNORI DI
CAMPOBASSO**

DI MARIO ZICCARDI

I BOMBARDAMENTI DI ISERNIA

DI SIMONE VITALE



A sinistra:

Giuseppe Altobello in divisa da capitano medico della Croce Rossa Italiana durante il I conflitto mondiale (da Archivio iconografico Guacci).

GIUSEPPE ALTOBELLO

Un molisano illustre

DI **CORRADINO GUACCI**

Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello"

L'oblio che per decenni ha avvolto le vicende riguardanti la vita e gli studi di uno dei protagonisti della Campobasso del Novecento, Giuseppe Altobello (Campobasso 4 novembre 1869 – ivi 9 novembre 1931), testimonia quanto la provincia, intesa come realtà territoriale ma anche culturale, possa consegnare all'anonimato i suoi figli, anche quelli "illustri" che si sono particolarmente distinti nei campi dello scibile umano, dall'Arte, alla Cultura, alla Scienza.

Il suo caso è emblematico; le motivazioni possono essere individuate nell'aver operato lontano dalle Accademie, in forte isolamento, o ancora nel suo repentino passaggio, verso la fine degli Anni Venti, da riferimento della buona società campobassana al banco degli imputati nel processo per il fallimento della Banca Popolare di Campobasso. Una vicenda che lo segna profondamente e gli fa conoscere l'onta

del carcere -lui galantuomo tutto di un pezzo-, mina la sua salute e lo conduce a morte prematura.

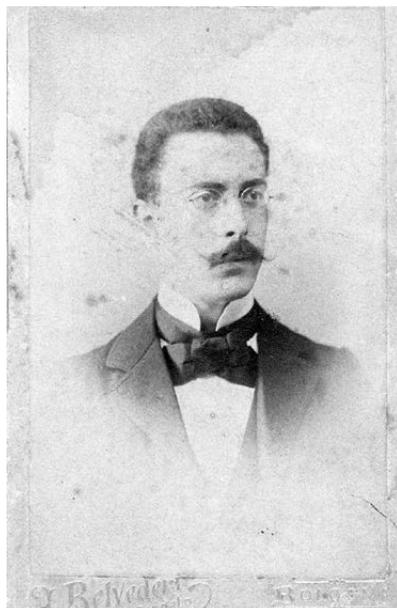
La sua esistenza, trascorsa esattamente a cavallo di due secoli -trentuno anni nell'Ottocento ed altrettanti nel Novecento-, non è stata certo banale avendo coltivato e praticato non solo la medicina e la zoologia ma anche la poesia, la musica, la filologia. Un cammino che ha visto la fatalità ingerire sin dalla nascita propiziando, al suo finire, una vera e propria *damnatio memoriae*.

La famiglia degli Altobello, infatti, affonda da secoli le radici del proprio albero genealogico nella Terra di Oratino, ridente borgo in pietra alle porte di Campobasso. Ma il destino vuole che la prima moglie del padre Emmanuele -l'oratinese Maria Rosa Brunetti- venga a mancare all'età di ventisette anni senza aver procreato. Ed è così che Emmanuele, promettente avvocato del foro di Campobasso, co-

In questa pagina, in alto:
Giuseppe Altobello nel periodo bolognese (da Archivio iconografico Guacci).

In questa pagina, in basso:
Il casino di Monte Vairano prima della ricostruzione avvenuta negli anni '90 (da Archivio iconografico Guacci).

nosce e si unisce in matrimonio ad una gentildonna del luogo, Elisa Allocati. Si trasferisce in città interrompendo così, con la nascita di Giuseppe nel capoluogo, la tradizione avita che vedeva tutti gli ascendenti nascere in Oratino. Come era consuetudine nelle famiglie agiate dell'epoca Giuseppe compie i suoi studi in casa, accedendo da privatista al terzo liceo presso il Convitto nazionale Mario Pagano di Campobasso, dove si diploma nel giugno del 1891. Anche la scelta degli studi universitari da intraprendere nonché dell'ateneo dove condurli si discosta dai costumi familiari e dai rituali della borghesia. L'aver optato per la facoltà di Medicina e Chirurgia contrasta infatti con la tradizione giuridica di casa Altobello, dove numerosi erano gli avvocati e i magistrati. Bologna, individuata quale sede, si trova agli antipodi rispetto a Napoli considerata ancora "la Capitale", non solo politica ma anche culturale, dove convergono i rampolli della buona società sannita. Ma un motivo c'era, e preciso: il giovane Giuseppe è affascinato dalla Chirurgia come moderna pratica medica che, grazie alla scoperta dell'asepsi ed ai progressi dell'anestesia, si è scrollata di dosso la lugubre fama di anticamera della morte, assumendo invece la veste



di sicura tecnica risolutiva di patologie altrimenti difficilmente sanabili. E Bologna è decisamente proiettata verso la Chirurgia rispetto all'ateneo partenopeo.

Sotto la guida dei suoi Maestri, l'illustre clinico Augusto Murri -uso a ricordare ai suoi allievi l'importanza dell'aspetto sociale della professione medica- e l'innovativo chirurgo Giacomo Novaro, Altobello si laurea nel 1896. Nel frattempo, mentre come assistente volontario frequenta l'istituto

diretto da Novaro, dà corpo ad un'altra sua inclinazione, quella per la zoologia. Una passione coltivata fin da ragazzo al seguito dei parenti che lo coinvolgono nelle frequenti battute di caccia nei dintorni di Campobasso, spesso aventi come base un casino rurale che il padre aveva acquistato nei boschi di Monte Vairano, in quel di Busso.

Inizia così a seguire le lezioni all'Istituto di zoologia dell'Università di Bologna diretto da Carlo Emery, uno dei più entusiasti sostenitori in Italia delle teorie evoluzioniste di Charles Darwin. E qui si laurea, anche in Scienze naturali, nel 1898.

Nei suoi periodici rientri a Campobasso frequenta l'Ospedale civile dove conosce il primario chirurgo Marcello Barone con il quale stringe un rapporto di reciproca stima che si consoliderà in una salda amicizia e in un sodalizio professionale che lo accompagnerà per tutta la sua vita.

È anche dietro sua sollecitazione che

si convince a tornare nella città natale dove diventa uno dei quattro medici condotti in servizio, cominciando ben presto a guadagnarsi la stima generale con delle iniziative dal forte taglio sociale come l'ambulatorio, gratuito e aperto tutti i giorni, per la cura e la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale. Un presidio di estrema utilità considerato il numero di case di tolleranza fiorite a Campobasso per la presenza di un reggimento del Regio Esercito.

Nell'ottobre del 1902, dopo un lungo fidanzamento, sposa una signorina di buona famiglia originaria del modenese, Antonina Manzini, figlia del questore di Bologna Raimondo. A Campobasso si stabiliscono in un villino appena fuori le mura, tra città e campagna in via Orefici, dove vengono alla luce i due figli, Emanuele nel 1903 ed Elsa nel 1906. Il fabbricato oggi non esiste più ed al suo posto si erge l'edificio che ospita l'Archivio di Stato.

In basso:
La famiglia Altobello negli anni '20 (da Archivio iconografico Guacci).



Raccolta zoologica Dott. G. Altobello				Vertebrati del Molise e dell'Abruzzo			
Mammiferi				OSSERVAZIONI Misura in millimetri			
N.	NOME	Sesso	Età	Località	Epoca	Provenienza	Testa e corpo - Coda - Orecchie - Piede - Cranio
326	<i>Mustela putorius putorius</i> (Linneo) Puzzola	♂	adulto	Contrada Comune <i>Villetta Barrea</i> Provincia <i>Aquila</i>	3 Sett. '914	Dal Sig. <i>Benedetto Jannucci</i>	Montato col cranio. Esemplare di colorito spaccato fulvo - Con strofica chiara tra occhi ed orecchi.
327	<i>Mustela putorius putorius</i> (Linneo) Puzzola	♀		Contr. <i>Bojco Ramitelli</i> altit. m. 15 Com. <i>Termoli</i> Prov. <i>Campobasso</i>	24 Sett. 1921	Dal Sig. <i>Alfonso d'Angelo</i>	Testa e corpo - Coda - Orecchie - Piede - Cranio Con cranio separato
328	<i>Lutra lutra</i> (Linneo) Lontra	♀	adulto	Contr. <i>Torrente Ruviano</i> Com. <i>Campobasso</i> Prov.	12 Ag. 1902	Dal Sig. <i>Corradino Guacci</i>	Testa e corpo - Coda - Orecchie - Piede - Cranio
329	" "	♂	adulto	Contr. <i>Lungo il fiume Biferno sotto</i> Com. <i>Castropignano</i> Prov. <i>Campobasso</i>	28 Apr. 1904	Dal Sig. <i>Comprolo sul mercato</i>	Testa e corpo - Coda - Orecchie - Piede - Cranio Sola pelle impagliata e montata. Cranio separato
330	" "	♂	adulto	Contr. <i>Lungo il Sangro sotto</i> Com. <i>Barrea</i> Prov. <i>Aquila</i>	10 Ott. '911	Dal Sig. <i>Tomualdo Belli</i>	Testa e corpo - Coda - Orecchie - Piede - Cranio Sola pelle impagliata e montata. Cranio separato



Nell'altra pagina, in alto:

Una pagina tratta dal catalogo della Collezione (da Archivio iconografico Guacci).

Nell'altra pagina, in basso:

Il villino liberty di piazza della Vittoria (da Archivio iconografico Guacci).

In alto:

Diorama con orsi e lupo (da Archivio iconografico Guacci).

In questo periodo Altobello si divide tra l'attività chirurgica e la condotta extraurbana, quella cosiddetta delle "case sparse", che si fa assegnare per meglio seguire i suoi studi sul dialetto, gli usi e i costumi del mondo rurale, che animeranno in seguito i personaggi delle liriche che inizierà a pubblicare al rientro dal fronte, nel 1917.

Lo stato della sanità cittadina, con un Ospedale civile in condizioni talmente precarie da sconsigliare il ricovero alla borghesia, innescava una emigrazione sanitaria verso Napoli, dove operavano moderne Case di cura e ospedali, dotati di reparti "paganti", che offrivano una accoglienza di livello alberghiero ai degenti e ai loro accompagnatori. Preso atto che l'amministrazione, seppur sollecitata, non intendeva investire per migliorare le condizioni del nosocomio, Barone e Altobello decidono di intercettare questa esigenza aprendo una Casa di Salute in un villino di campagna di proprietà della famiglia D'Alena, ai margini dell'abitato, alle spalle dell'attuale rione San Pietro. Nella struttura da loro diretta, dove operavano con la collaborazione del dottor Giovanni Lepore, vennero eseguiti ben trecentoventuno interventi chirurgici dalla inaugurazione, nel maggio del 1903, alla sua chiusura avvenuta alla fine del 1906, a causa della vendita del fabbricato.

Altobello in questo periodo si dedica anche all'attività sindacale e redazionale in campo sanitario, come responsabile per la provincia di Campobasso della Associazione nazionale dei medici condotti e come redattore della rivista "Il Risveglio Medico d'Abruzzo e Molise".

A suo tempo esentato dal servizio militare, Altobello era iscritto nei ruoli della Croce Rossa come tenente medico; allo scoppio del conflitto viene promosso capitano e, come volontario, inviato al fronte a dirigere l'ospedale di guerra n. 8 di San Giorgio di Nogaro, dietro la linea dell'Isonzo. La sua permanenza in zona di guerra è però breve: dal 7 agosto del 1915 al 22 febbraio 1916. Per il riacutizzarsi di problemi all'occhio destro, causati da un precedente intervento di cataratta, viene prima posto a disposizione e poi definitivamente riformato nell'aprile del 1918.

È in questo periodo che Altobello intensifica le sue attività di studio nel campo naturalistico. Come abbiamo visto, il suo Maestro bolognese Carlo Emery era un fervente sostenitore delle teorie evoluzionistiche instillando nell'allievo il dubbio che la fauna italiana potesse annoverare delle forme animali diverse da quelle descritte da Carlo Linneo nel *Systema Naturae* e valide per l'emisfero settentrionale, in particolare per la natia Svezia. Rientrato in Molise si lancia con impegno in queste indagini, per le quali avverte subito la necessità di implementare la sua raccolta di esemplari di fauna locale, strumento indispensabile per gli studi di comparazione. Una attività avviata fin da ragazzo come si evince dai cataloghi della collezione dove i primi esemplari di Uccelli sono un Gheppio ed un Merlo preparati nel marzo del 1885 mentre il primo mammifero è un Lupo appenninico, catturato sulla montagna di Sepino e acquistato sul mercato di Campobasso il giorno dell'Epifania del 1890. Nella sua attività di tassidermista Al-





In questa pagina, in alto:
Gruppo di Ungulati (da Archivio iconografico Guacci).

In questa pagina, in basso:
Il monumento funebre al cimitero di Campobasso (da Archivio iconografico Guacci).

Nell'altra pagina:
Cranio di lupo appenninico (foto: A. De Faveri).

tobello viene affiancato dal cugino Emilio, che nella vita di tutti i giorni lo assiste come infermiere, e dalla moglie Antonina che provvede alla dissezione, forte della pratica acquisita nelle cucine di casa preparando la selvaggina che il marito riporta dalle frequenti battute di caccia. Antonina inoltre redige i cartellini che accompagnano i reperti con la sua caratteristica calligrafia ottocentesca dal tratto svolazzante. Gli esemplari così preparati vengono esposti in un'ala del villino liberty di piazza della Vittoria dove costituiscono un prezioso

strumento per le sue ricerche così come rileva lo stesso Altobello (1926, pag. 6) «... e la mia raccolta non è e non dovrà rimanere una mostra di reliquie animali, essa dovrà offrire invece un largo campo di indagine agli studiosi come offre a me il materiale necessario per le osservazioni che vado a poco a poco pubblicando.»

La ricerca naturalistica va di pari passo con la divulgazione che Altobello ritiene fondamentale non solo per comunicare i risultati raggiunti al mondo degli addetti ai lavori ma anche come arricchimento culturale dei suoi concittadini:

...ad evitare la monotonia di un catalogo scientifico che per la sua aridità passerebbe inosservato al pubblico per il quale io scrivo e cioè per il nostro popolo che ha bisogno di stimoli per essere invogliato alle osservazioni, allo studio ed alle ricerche, ho aggiunto tutto quello che ho creduto potesse interessarlo, mettendo nella parte generale notizie nuove che non si leggono nei soliti trattati di compilazione, comprese anche quelle non strettamente atti-

nenti alla zoologia, cercando di allettare il lettore con digressioni, ricordi, richiami letterari, storici, artistici ecc. ed in quella speciale, riguardante la nostra regione, i nomi dialettali, le cacce, gli aneddoti, gli usi, le superstizioni, le note di medicina popolare ecc.

Per i suoi studi di sistematica Altobello è da considerare tra i più importanti naturalisti italiani vissuti a cavallo tra Otto e Novecento, le sue intuizioni lo portano a descrivere come sottospecie endemiche tipiche dei nostri boschi, il Lupo appenninico e l'Orso bruno marsicano, due rappresentanti carismatici della fauna italiana. Nel 1922, *motu proprio* del re Vittorio Emanuele III, viene insignito della Commenda della Corona d'Italia per meriti scientifici, degno riconoscimento delle sue ricerche. Nello stesso anno la Collezione è aperta al pubblico riscuotendo calorosi apprezzamenti; Alessandro Ghigi, decano degli zoologi italiani del Novecento e suo compagno di studi nell'istituto di zoologia di Bologna, la visita e così la descrive:

La collezione Altobello è la più ricca collezione locale che io abbia veduto. La raccolta dei mammiferi è altresì di eccezionale importanza, sia per il numero degli esemplari, sia per le forme locali che essa contiene. Chi voglia studiare i mammiferi d'Italia non può ormai esimersi dall'esaminare gli esemplari raccolti dal dottor Altobello, al quale con animo commosso di vecchio compagno di università porgo le più vive congratulazioni.

All'incremento della raccolta faunistica provvede sia Altobello direttamente con la sua attività venatoria sia una rete di conferitori cui aderiscono altri cacciatori, contadini, in genere tutti coloro i quali hanno occasione di procurare degli esemplari di fauna locale.

Proprio nell'intento di ampliare la Collezione, nel gennaio del 1921, Altobello scrive al senatore Vittorio Cannavina, già sindaco di Campobasso, pregandolo di farsi tramite presso le sue conoscenze:

Ill.mo Senatore,
Come Ella sa da oltre un ventennio mi occupo di raccolte zoologiche locali e, come ha potuto constatare, ho finora riunito quanto offre la nostra fauna regionale, formando una collezione dell'Abruzzo e del Molise di grandissima importanza scientifica.

Se V.S. Ill.ma con le sue aderenze potesse indurre Senatori, Deputati ed illustri personaggi suoi conoscenti dell'Abruzzo e del



Molise ad offrire a questa raccolta qualche spoglia di animale eventualmente in loro possesso, farebbe opera benemerita nell'interesse della scienza e per l'incremento della collezione che è unica nella regione e che è mio intendimento di aprire al pubblico.

Molte specie zoologiche sono in via di scomparire come gli Orsi, i Camosci, i Lupi, i Gatti selvatici, gli Scoiattoli ecc., e si gradirebbero volentieri detti animali sia freschi, in carne, adatti ad essere imbalsamati, sia pelli, crani, resti diversi che si è disposti anche a pagare. I donatori verrebbero ad essere elencati su apposito albo, ricordati nel catalogo della collezione ed il loro dono, gelosamente custodito, rimarrebbe ad attestare la loro benevolenza per l'opera scientifica.

Copia della lettera viene inviata, con un appunto in cui Cannavina prega di accontentare ove possibile il suo concittadino, ad alcuni deputati abruzzesi tra i quali Erminio Sipari che si stava battendo per l'istituzione del Parco nazionale d'Abruzzo del quale diventerà il primo presidente. Sipari ed Altobello entrano così in contatto e si intendono subito, animati dalla stessa passione per la caccia e la grande selvaggina. Intuendo le capacità dello zoologo molisano il deputato di Pescasseroli gli affida alcuni compiti nelle fasi preparatorie della nascita del Parco e lo chiama a partecipare alla riunione del 25 novembre del 1921, convocata presso la sede romana della Società Pro Montibus et Sylvis, nel corso della quale viene istituito il Parco d'Abruzzo come ente privato, il primo passo che porterà alla definitiva istituzione, con decreto regio, nel gennaio del 1923. Tra l'altro Sipari ha intenzione di allestire un museo naturalistico che illustri la fauna del Parco ed è quindi interessato ad acquisire la Collezione Altobello che comprende orsi e camosci, le due specie simbolo la cui salvaguardia aveva motivato la nasci-





A sinistra:
Uno dei cassetti della
collezione entomologica
(da Archivio iconografico
Guacci).

ta del parco nazionale. Una trattativa che si blocca quasi subito per la scelta dello zoologo -della Commissione amministratrice del nascente parco- caduta su Giuseppe Lepri, che si occupa prevalentemente di Insetti, e non su Altobello studioso della grande fauna appenninica. Tra l'altro il Nostro, dopo l'inaugurazione della Collezione e l'attribuzione della Commenda per meriti scientifici nel 1922 partecipa, nell'ottobre 1923, al XIV Convegno nazionale dell'Unione Zoologica Italiana dove, relazionando sulle "Nuove forme di mammiferi italiani dell'Abruzzo e del Molise", conquista l'attenzione del mondo scientifico italiano.

Ma l'interesse di Altobello è piuttosto quello di incrementare la sua raccolta, strumento di studio, che non di cederla. Purtroppo il destino decide diversamente coinvolgendolo nel fallimento della Banca Popolare di Campobasso nel cui Consiglio di amministrazione viene cooptato dal suo sodale Marcello Barone che ne è il presidente. Dopo la conclusione di questa drammatica vicenda con l'assoluzione in Corte d'Appello e lo scoramento che ne consegue unitamente, forse, a difficoltà derivanti dall'apertura di una Clinica privata nel suo villino di Piazza della Vittoria, spingono Altobello ad offrire la sua

Collezione al presidente del Parco nazionale d'Abruzzo. Ma la richiesta, di 200.000 lire, viene giudicata al di sopra delle disponibilità finanziarie dell'Ente e non se ne fa nulla. Alla morte di Altobello il suo compagno di studi Alessandro Ghigi, divenuto nel frattempo rettore dell'Università di Bologna, ottiene un finanziamento dal ministero dell'Agricoltura e acquista la Collezione destinandola al suo Laboratorio di zoologia applicata alla caccia fondato nel 1933. In quello stesso anno viene a mancare anche il figlio Emanuele che aveva seguito le orme del padre laureandosi in Medicina e Chirurgia e specializzandosi in oculistica. Provate da una sorte tanto avversa, Antonietta Manzini e la figlia Elsa fanno così ritorno in Emilia cedendo le proprietà di famiglia come il villino liberty di Campobasso che, acquistato dal costruttore Di Penta, viene abbattuto e sulle sue fondamenta edificato l'omonimo palazzo detto anche "la nave".

Oggi, purtroppo, come tracce del passaggio terreno di Giuseppe Altobello, rimangono soltanto il casino rurale di Monte Vairano e il sarcofago in marmo che accoglie le sue spoglie unitamente a quelle del figlio Emanuele. Fortunatamente la Collezione, acquisita da Alessandro Ghigi, è stata così salvata

ed è attualmente custodita dal Museo di zoologia dell'Università di Bologna e dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale di Ozzano dell'Emilia, già Istituto Nazionale della Fauna Selvatica. A conferma della sua importanza si pensi che, al momento della cessione, la Collezione era così composta: 510 Mammiferi (dei quali 138 di grande selvaggina), 2.240 Uccelli montati ed in pelle, 270 Rettili, 80 Anfibi, 120 Pesci. In più erano presenti 540 crani per gli studi di comparazione e collezioni "minori" riguardanti nidi e uova di uccelli, impronte di mammiferi, fatte e farfalle.

Le sue opere, conservate nella Biblioteca Provinciale Albino, sono state oggetto di una ristampa voluta dalla Provincia di Campobasso negli anni '90 e già da tempo introvabile. Il suo monumento funebre è stato restaurato per

iniziativa dell'Ordine dei Medici della Provincia di Campobasso. I cataloghi della sua Collezione sono stati digitalizzati grazie ad una collaborazione tra l'I.S.P.R.A. e la Biblioteca Provinciale Albino, promossa dalla Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello". Infine nel 2017, sempre su iniziativa della Società, è stata apposta una targa lapidea nell'Aula Magna della scuola Enrico D'Ovidio, a ricordo degli anni di insegnamento delle Scienze naturali, svolti da Altobello in quelle aule.

Sicuramente si può fare di più, ad esempio legare il suo nome ad un Centro, dedicato all'informazione sulle tematiche ambientali, rivolto ai giovani molisani riprendendo così quella tradizione di divulgazione che Lui aveva intrapreso, con amore e passione, a vantaggio dei suoi concittadini. ■

In basso:
Lapide apposta, nell'aprile del 2017, nell'Aula Magna della scuola Enrico D'Ovidio (da Archivio iconografico Guacci).

Bibliografia

Altobello, G 1926, 'Forme locali. Vertebrati del Molise e dell'Abruzzo', in *Annuario dell'Istituto Tecnico "Leopoldo Pilla"* in Campobasso, 1925-26, Casa Tipografico Editrice Giov. Colitti e Figlio, pp. 1-29.

Guacci, C 1995, *Giuseppe Altobello naturalista molisano*, Editore Marinelli Isernia, 2a edizione.

Ferri, M, Guacci, C, Venturi, G, Bertarelli, C 2006, 'L'Altobello ritrovato', in *Atti della Società Naturalisti e Matematici di Modena*, 137, pp. 77-104.

Barone, MC, Guacci, C, Testa, I 2014, *Giuseppe Altobello naturalista, poeta, medico*, Palladino Editore, Campobasso.

